

Marina Mastroiusta

In un incidente muore il primo reporter Usa

Un check point sulla strada di Haditha, nordovest di Baghdad. Poche truppe angloamericane nella zona, un posto di controllo per impedire che Saddam faccia aprire la diga poco distante per fermare l'avanzata del nemico. Nel cuore della notte si avvicina un'auto, un taxi. Si ferma, una donna - all'apparenza incinta - esce fuori gridando come una forsennata. Urla terrorizzate che durano appena qualche istante, il tempo per tre militari della coalizione di avvicinarsi di qualche metro venendo allo scoperto, il tempo perché un ufficiale possa posare lo sguardo sulla persona al volante e vederla spaventata. Poi l'esplosione devastante, che uccide sul colpo tre americani, il conducente dell'auto-bomba - che a testimoni sul posto è sembrato un uomo - e la donna incinta. Altri due militari restano feriti.

Una dinamica singolare per il secondo attacco suicida contro le forze angloamericane dall'inizio della guerra contro l'Iraq. Le circostanze non sono ancora chiare, in Qatar al quartier generale delle forze della coalizione si limitano a fornire solo l'elenco delle vittime, senza specificare oltre. Per l'agenzia ufficiale irachena Ina l'attacco sarebbe stato condotto da due donne, una delle quali in attesa di un bimbo. Un video, fatto arrivare all'emittente araba Al Jazeera, mostra le due donne che annunciano l'attentato, rivendicandolo in anticipo, la keffiyeh bianca e rossa sul capo, in una mano il Corano, nell'altra il mitra.

«Abbiamo un rapporto sull'esplosione di un'autobomba ad un posto di controllo militare nell'area della diga di Haditha», dice il generale Vincent Brooks, che parla di un uomo alla guida del veicolo, suggerendo che la donna potrebbe essere stata costretta a salire sull'auto bomba. Una donna incinta, forse

Washington è Michal Kelly, noto editorialista del Washington Post, ex capo redattore della rivista «Atlantic Monthly» il primo giornalista americano ad aver perso la vita nella guerra in Iraq 2, in cui hanno già perso la vita altri quattro inviati, altrettanti furono quelli morti nei 55 giorni di guerra del golfo nel 1991. Kelly, che era al seguito della 3.a divisione di fanteria, aveva 46 anni ed era «embedded», cioè al seguito delle truppe Usa della Terza divisione di Fanteria. È morto in un incidente a bordo di una jeep Humvee insieme a un militare Usa nella notte di giovedì. Le circostanze dell'incidente, come spiega un articolo pubblicato dal Washington Post, sono ancora da chiarire ed è in corso un'indagine sull'accaduto. La notizia di un reporter Usa morto in Iraq si era diffusa nella mattinata di ieri, ma il nome della vittima non era stato reso noto in attesa che fosse comunicato alla famiglia.



Jessica liberata grazie a un avvocato iracheno

ROMA Jessica Lynch, la soldatessa liberata mercoledì da un commando americano all'ospedale di Nassiriyah, deve la sua libertà ad un avvocato iracheno. Lo ha scritto il Washington Post. La settimana scorsa, un avvocato iracheno scita di 32 anni, indicato dal giornale solo con il nome di Mohammed, andando a visitare sua moglie, aveva notato l'inusitata presenza nell'ospedale di una quarantina di miliziani feddayn e di agenti di polizia all'ospedale di Nassiriyah, nel sud-est dell'Iraq. Spinto dalla curiosità aveva appreso che un militare americano ferito era ricoverato in quell'ospedale, quindi aveva saputo che si trattava di Jessica, alla quale sarebbe stata amputata una delle due gambe fratturate. L'avvocato ha fatto dieci chilometri a piedi per avvisare i militari Usa. È stato grazie alle sue informazioni e alle cartine dell'ospedale che ha designato che i marines hanno potuto compiere la loro spettacolare missione di salvataggio.

Donne kamikaze al check point Uccisi tre militari americani

Esonerato il comandante che ha portato i marines a Baghdad

perché meno sospetta, il ventre gonfio usato come un'escra per far abbassare la guardia ai militari. «Abbiamo visto numerosi esempi che provano chiaramente che questo regime vuole prendere civili, vuole prendere donne, vuole

prendere bambini per costringerli a condurre un attacco», ha aggiunto Brooks.

Sabato scorso ad un checkpoint vicino a Najaf c'era stato il primo attacco suicida contro gli angloamericani. Un

taxi si era avvicinato, il conducente aveva fatto cenno ai militari di avvicinarsi, come chiedendo aiuto. Poi aveva attivato l'esplosivo, saltando in aria insieme a quattro soldati americani. Saddam aveva celebrato il kamikaze, primo «marti-

re» iracheno, al quale - aveva promesso il rais - molti altri sarebbero seguiti. A più riprese le più alte cariche del regime hanno annunciato la presenza in Iraq di migliaia di arabi - 4000? 6000? - pronti ad immolarsi al fianco degli iracheni

in azioni suicide. Un portavoce dell'esercito, il generale Hazem Al Rawi, aveva messo in guardia gli angloamericani, l'arma dei kamikaze sarebbe stata puntata contro le forze d'occupazione.



Alcuni iracheni sotto il tiro dei marines americani nella città di Kut. A destra alcune donne lasciano la città di Nassiriyah sotto gli occhi delle forze anglo-americane.



Nebbia sulle notizie

Armi chimiche

31 marzo, ore 1, 38: il generale di brigata Vincent Brooks, dichiara che materiale di contaminazione e tute per difendersi da armi chimiche, sarebbero stati trovati nei pressi di Nassiriyah. Ore 16 il Ministro della difesa britannico, Adam Ingram conferma. Subito dopo, rispondendo ai laburisti, Ingram fa farcia indietro e dice che ciò che è stato trovato sono le tute protettive. Riguardo ai siti di armi, Ingram dichiara: «Questo tipo di verifica non è ancora a nostra disposizione...» È solo questione di tempo, prima che possiamo trovare queste armi e verificarne l'esistenza».

C'è stata la rivolta di Bassora?

Martedì 25 marzo, ore 17, 30: si diffonde la voce di una rivolta popolare a Bassora. Ore 17,44: il ministro dell'informazione iracheno Mohammed Saeed al Sahaf smentisce. Ore 18,10: ulteriore smentita anche da parte di fonti militari britanniche. Mercoledì 26 marzo ore 2,27: fonti militari britanniche confermano di nuovo la rivolta. Ore 7,40: un reporter di al Jazeera smentisce. Ore 23,01: Hamed al Bayati, rappresentante sciita a Londra, dichiara che le notizie sono contrastanti. Ore 0,30 Tony Blair conferma «una modesta rivolta». Giovedì 27 marzo ore 8,51: ufficiali britannici confermano la rivolta, mentre esuli sciiti iracheni smentiscono. Ore 9,32: il portavoce delle forze britanniche, Al Lockwood, dichiara: «La città è tranquilla dopo la rivolta popolare del 25 marzo».

Nassiriyah

Sabato 22 marzo, ore 23,12: le agenzie irachene dicono che Nassiriyah è stata presa. Domenica 23 marzo, ore 1,30: le forze americane confermano. Ore 10,21: le forze americane dicono di aver subito gravi perdite a Nassiriyah. Ore 17,50: l'analista della difesa Francis Tusa dice «Quante volte dovremo sentir dire che Nassiriyah è stata presa? Lunedì 24 marzo, ore 11,43: dopo le gravi perdite subite il giorno prima, gli americani sono ancora fermi a Nassiriyah, in attesa di trovarsi un varco verso Baghdad.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il missile sul mercato era proprio americano

Vi spiego perché le smentite del ministro della Difesa britannico non sono credibili

PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia da dieci anni, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Sedicesimo giorno di guerra. La nostra preghiera è: Dio proteggi i nostri familiari dai missili e dalle bombe americane in modo che non cadano sulla loro casa. Tutti gli iracheni in Italia recitano la stessa preghiera. Gli iracheni a Baghdad pregano così: Dio ti chiediamo di non essere colpiti durante i bombardamenti, di non essere ammazzati, di non perdere i nostri bambini.

Adesso dalle immagini che ho visto i marines sono arrivati all'aeroporto di Baghdad, vicino a casa mia. Potete immaginare con quale angoscia e con quale ansia io viva la paura di poter perdere i miei familiari. Adesso devo rassegnarmi ad ascoltare notizie dei prossimi massacri che accadranno nella

La battaglia infuria vicino alla mia casa

capitale ora che sono arrivati gli americani che ancora credono alla favola di Bush, quella di liberare l'Iraq dal regime. Voglio vedere se dopo tutto questo cambierà il regime di altri paesi arabi oppure no. Insomma dove si fermerà il signor Bush? C'è un limite per i suoi desideri, oppure no? Io voglio sapere. E voi volete sapere? Io penso che anche il popolo americano ha diritto di sapere tutta la verità. Che questa guerra è sporca, illegittima, e macchiata del sangue del popolo iracheno che rimarrà sulla loro coscienza e nella loro storia, tutta la vita. Dove porterà l'America il presidente Bush? Io spero di svegliarmi presto da questo atroce incubo, di rivedere quanto prima il mio paese e di rivedere la mia famiglia e i miei piccoli nipotini tutti vivi, sani e salvi.

Bushra

Non erano membri del regime di Saddam, così come li etichetta Hoon. In realtà erano proprio quegli stessi che Hoon ha giurato di «liberare» da Saddam. E le due esplosioni si sono verificate esattamente l'una dinanzi all'altra, sui due lati della rotabile a due corsie che attraversa Sha'ab.

Hoon pensa forse che gli iracheni possano aver messo in scena due esplosioni identiche - dal cielo - in due punti esattamente equidistanti di una strada affollata di auto, pedoni, portieri di stabili, dipendenti di ristoranti e

meccanici? Ma la cosa più patetica è la familiare, ripetitiva falsità dell'affermazione di Hoon. Dopo il bombardamento americano in Libia nel 1985, ci furono propinate le medesime sciocchezze. I civili morti erano stati assassinati dai servizi segreti libici o dalla contraerea libica. Le stesse cose le avevano dette gli israeliani su molti dei 17.500 morti a seguito della loro invasione del Libano nel 1982. Quando gli americani massacrarono dozzine di profughi albanesi nel Kosovo nel 1999, accusarono del massacro l'aviazione serba - fin

quando l'Independent scoprì frammenti dei missili, anche in questo caso scavati nel terreno con le mie mani - contenerli i codici computerizzati che costrinsero la Nato ad ammettere la verità.

Quante volte, mi chiedo, i ministri pensano di poter raggirare il loro elettorato con questi miserabili mezzucci? Quanto spesso uomini come David Blunkett calunniano i giornalisti perché inviano i loro servizi da «dietro le linee nemiche» in una guerra che il suo governo appoggia ma che molti

milioni di britannici si rifiutano di considerare legittima?

Non posso fare a meno di ricordare un treno ospedale iraniano sul quale ho viaggiato tornando dal fronte all'inizio degli anni '80 durante la guerra Iran-Iraq. Le carrozze erano strapiene di giovani soldati iraniani che, mentre leggevano il Corano, tossivano sputando muco e sangue nei fazzoletti. Era stati gasati e sembravano destinati a morire. La maggior parte infatti morirono. Dopo qualche ora dovetti fare il giro della carrozza per aprire i finestrini dei compartimenti in quanto il gas espulso dai loro polmoni stava cominciando ad avvelenare l'aria nella carrozza. All'epoca lavoravo per The Times. Il mio pezzo fu pubblicato per intero. Poi un funzionario del Foreign Office pranzò con il mio direttore e gli disse che il mio articolo «non era di aiuto». Ovviamente perché all'epoca sostenevamo Saddam e volevamo che l'Iran rivoluzionario soffrisse e venisse distrutto. Allora Saddam era il bravo ragazzo. E quindi non dovevo parlare delle sue violazioni dei diritti umani. Ed ora non debbo parlare del massacro di innocenti ad opera di piloti americani o della Raf perché il governo britannico ha deciso di stare dall'altra pendente.

Quella che segue è la risposta di Robert Fisk agli attacchi lanciati dal ministero della Difesa britannico dopo che il giornalista, in un articolo pubblicato il 30 marzo su The Independent (e su l'Unità), aveva dimostrato che la prima strage su un mercato di Baghdad era stata causata da un missile di fabbricazione americana (come provato dal numero di serie riportato su un frammento trovato dallo stesso giornalista). Le argomentazioni usate da Fisk in questo articolo potrebbero interessare quanti, come il generale Arpin, continuano a ritenere non sufficienti le prove prodotte.

Robert Fisk

BAGHDAD Povero, vecchio Geoff Hoon (il ministro della Difesa britannico che ha criticato le corrispondenze di Fisk da Baghdad). Deve essere duro dover difendere l'indifendibile quando gli americani insistono a contrassegnare i loro missili con dei codici computerizzati che ne rivelano la provenienza anche dopo che hanno fatto a pezzi degli innocenti. Prendete quel povero vecchio - molto più povero di Hoon sotto tutti i punti di vista - che la settimana scorsa a Sha'ala ha mostrato i frammenti della fusoliera che dimostravano che il missile che aveva colpito i poveri sobborghi musulmani sciiti era stato fabbricato dalla Raytheon, che produce i missili Cruise.

Il servizio segreto iracheno è un'organizzazione brutale e rozza e i suoi punti di forza non sono certo la sottigliezza e la raffinatezza. Avanzare l'ipotesi che gli scherani di Saddam possano essere andati nei sobborghi - nel bel mezzo di una popolazione nota per il suo odio nei confronti del partito Baath e probabilmente responsabile di